

19 giugno 2010

Ordinazione presbiterale
di don Benjamin Ayena

[Zc 12, 10-11; 13, 1; Sal 62; Gal 3, 26-29; LC 9, 18-24]

1. A suggello dell'*Anno Sacerdotale* nel quale abbiamo sperimentato come Dio ci ama, ci accoglie, ci perdona, ora, l'infinita benevolenza di Dio, la sua accondiscendenza che supera ogni misura ed ogni desiderio umano, ci ricolma di un dono che riempie il nostro cuore di gioia indicibile.

Il nostro gaudio *non nasce da noi*, ma viene dall'alto, ancora dal Signore. Egli elargisce alla Chiesa di Fidenza, dopo 6 anni di attesa (don Alessandro Frati è stato ordinato dal compianto vescovo Maurizio Galli il 3 luglio 2004), la grazia dell'*Ordinazione Presbiterale* conferita ad un giovane del Togo, cresciuto nella formazione teologica da noi, don *Benjamin Ayena*, già incardinato nella nostra Diocesi con il diaconato.

Benjamin sarà dunque oggi *configurato a Cristo*, agirà “*in persona Christi capitis*” cioè in *nome* e per *conto* di Gesù Cristo Capo del corpo mistico che è la Chiesa. Sarà *sacerdote* e *pastore*, *amministratore* dei divini misteri e *guida* delle anime, *maestro* della parola e nella fede, *in comunione filiale con il Vescovo e il presbiterio diocesano*. Sarà *servo* dei poveri e *ricercatore* di chi è perduto per ricondurlo al Signore.

2. A ben comprendere l'evento liturgico che costituirà Benjamin sacerdote in eterno, mi piace richiamare uno stralcio dello splendido *Discorso* che il Santo Padre Benedetto XVI ha pronunciato a chiusura

dell'Anno Sacerdotale. Il Papa, con estrema precisione teologica, ha detto che il sacerdote "fa qualcosa che nessun essere umano può fare da sé: pronuncia in nome di Cristo la parola dell'assoluzione dei nostri peccati e cambia così, a partire da Dio, la situazione della nostra vita. Pronuncia sulle offerte del pane e del vino la parola di ringraziamento di Cristo che sono parole di transustanziazione – parole che rendono presente Lui stesso, il Risorto, il suo Corpo e il suo Sangue, e trasformano così gli elementi del mondo: parole che spalancano il mondo a Dio e lo congiungono a Lui".

Continua il Papa: "Il sacerdozio è un sacramento: Dio si serve di un povero uomo al fine di essere, attraverso lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore". E ancora il Papa spiega: "Questa audacia di Dio, che ad esseri umani affida se stesso; che, pur conoscendo le nostre debolezze, ritiene degli uomini capaci di agire e di essere presenti in vece sua – questa audacia di Dio è la cosa veramente grande che si nasconde nella parola «sacerdozio»" (*Discorso*, 12 Giugno 2010).

3. Qui siamo davvero immersi nel *mistero dell'amore di Dio* per l'uomo, cioè nel concreto e storico dispiegarsi del suo disegno di salvezza. Per attuare il quale Dio ha voluto associare a sé l'uomo come suo ministro, collaboratore dei misteri divini.

Come può accadere questo? Per la verità accade che il sacerdote è *afferrato da una chiamata*, da una voce irresistibile, tanto forte e tanto coinvolgente che non può sottrarsi a cuor leggero. E' la chiamata misteriosa che viene da Dio, è la vocazione.

Così il *giovane chiamato*, nella pienezza della sua singolarità personale ed esistenziale, sente risuonare, come un invito incontenibile, la parola del Signore: "*Vieni, seguimi!*". Si lascia vincere da una *forza*

persuasiva e seducente più grande di lui, e inizia l'avventura della vocazione.

Come è raccontato dal profeta Geremia: "*Tu mi hai sedotto, Signore, ed io mi sono lasciato sedurre*", avviene di essere coinvolto in una sorta di *complicità suprema* in cui gli interlocutori – Dio e l'uomo – si sono trovati *avvinti* al fine di realizzare la missione di salvezza e concretamente mediante il *ministero sacerdotale*.

4. In tale prospettiva, la *Pregghiera di Ordinazione* ripresenta con accento solenne la storia della salvezza nella quale viene resa esplicita la volontà di Dio in favore dell'uomo. Il Vescovo consacrante proclama, rivolgendosi a Dio Padre e chiamando in causa l'opera di redenzione compiuta dal Figlio, che Gesù "si offrì, vittima senza macchia, e rese partecipi della sua missione i suoi apostoli, consacrandoli nella verità. Tu aggregasti ad essi dei collaboratori nel ministero per annunziare ed attuare l'opera della salvezza".

Gesù per adempiere la sua missione *non agì* per conto suo. Lo poteva fare. Invece scelse dei "*collaboratori*", perché nel tempo rendessero presente lui. Attraverso la predicazione facessero discepoli e costituissero la comunità dei salvati. Gesù ha voluto servirsi della *nostra misera condizione umana*, pur conoscendola bene, ha scelto dei "vasi di creta", come afferma San Paolo, per portare all'umanità la sua grazia di salvezza.

Ora ciò che assume grande rilevanza per noi, eletti da Dio come suoi collaboratori, è che il *compimento* della nostra vocazione e missione sia degno di colui al quale intendiamo, rispondendo sì, dedicare tutto noi stessi. Come può e deve essere *degno* un collaboratore? Sarà un degno collaboratore di Dio il nostro Benjamin

che oggi diventa prete? Certamente lo sarà, se si affida solo a Dio e non a se stesso. Così sarà fedele.

Un collaboratore deve soprattutto essere *fedele*. E' la sua prima ed essenziale caratteristica. Essa si manifesta intrinseca in ogni *pensiero* e in ogni *azione* del sacerdote. Fedeltà significa allora che *pensieri e azioni* del sacerdote non devono essere *divergenti* ma *convergenti* verso Cristo, non devono essere *arbitrari* e *soggettivi* ma secondo la *verità* del Vangelo, non devono essere "*mondani*" e secondo le umane opinioni, ma aderenti al "*pensiero di Cristo*", ai "*sentimenti*" di Cristo, in una vera e costante imitazione delle "*orme di Cristo*".

Nella *fedeltà* a Colui che ci ha scelti, si rivela la *misura* e la *qualità* della *dedizione* del sacerdote, del vero collaboratore di Cristo, che non vive secondo se stesso ma secondo Cristo. Il sacerdote ha distolto il *riferimento a sé* per orientarlo definitivamente a Gesù Cristo, unico e sommo sacerdote del Padre. In tal senso la forza unica e suprema del sacerdote non può che essere semplicemente Cristo Gesù, perché *lui è il "tutto"* del sacerdote. Perciò il sacerdote non bada alla ricerca di altro, non si cura di altro, non si perde nella trama delle seduzioni del mondo.

Il sacerdote è pieno *della pienezza di Cristo*, è soddisfatto dell'*amore* di Cristo, è *puro e casto* della purezza e della castità di Cristo. Il suo cuore è indiviso, la sua anima è tutta di Cristo; il suo spirito è unico nello Spirito di Cristo. Per questa *totalità di identificazione* a Cristo, scompare nel sacerdote l'esigenza di un'affermazione di sé che non sia riferita a Cristo: ormai "*il mio vivere è Cristo*", direbbe l'apostolo Paolo.

5. Nella prima lettura della Liturgia abbiamo ascoltato come il profeta Zaccaria indica l'evento di un Messia sofferente che sarà donato alla "*Casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme*" (Zc 12, 10).

Dietro alla figura dell'oracolo profetico si vede il Cristo della passione e, dietro di lui, tutti i suoi ministri.

Il volto del Messia sofferente non deve tuttavia spaventarci: perché lui è sostenuto da *"uno spirito di grazia e di consolazione"*, ma soprattutto perché lui sarà il luogo della salvezza: *"Guarderanno a me, colui che hanno trafitto"*. A lui accorreranno le genti, a lui volgeranno lo sguardo tutti coloro che attendono il Dio liberatore.

Di qui emerge l'immagine dell'autentico sacerdote. Lui, nella sofferenza della vocazione da attuare diverrà *"sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità"* identificandosi al Messia. E qui si delinea il *compito più elevato* del sacerdote: *essere collaboratore di Gesù*, mediante la stessa passione e morte, per la salvezza dell'uomo, nella contemporaneità della vita presente. Non solo il sacerdote porta gli uomini a Cristo, ma *muore con lui*, per riscattare l'uomo dal suo peccato.

Perciò il sacerdote è *offerto e consacrato* nella Chiesa, come in una pubblica piazza, per essere *dono, luce, esempio* di sequela di Gesù. Quale compito immane cade sulle spalle fragili e deboli del sacerdote! *Ma lui non è solo*. E si nota come non deve spaventarsi di fronte alla missione come un avventurarsi solitario, non deve scoraggiarsi di fronte alla prova del rifiuto e del deserto, non deve indietreggiare di fronte al combattimento per il Regno di Dio.

6. Infatti San Paolo nella seconda lettura apre lo scenario sul come vincere nella vita cristiana, vivendo appieno la stessa novità cristiana per la quale ormai siamo *"figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù"* (Gal 3, 26). Sotto la dolce potenza della *"paternità"* di Dio, noi possiamo resistere, difendere e avanzare: resistere vittoriosi agli assalti del maligno, difendere la nostra fede come gloria di Dio, avanzare nella

missione con la forza dell'evangelizzazione. Vi è qui condensata la *vita apostolica* del sacerdote!

In realtà, nell'attuare la sua missione pastorale, la forza del prete consiste nell' "*essere uno in Cristo*", in una solidarietà così compatta e salda da non temere qualsiasi condizionamento esterno. L'*unità* in Cristo produce la *comunione* con lui da renderci imbattibili anche nel fragore degli insulti, da tenerci in piedi anche nella rovina della nostra debolezza e del nostro peccato, da essere sostenuti anche nell'insuccesso della nostra opera di predicazione del Vangelo.

Il *sacerdote si fida di Gesù* perché da lui è scelto e inviato, e perché lui rappresenta nella sua missione. Vivere da sacerdote l'essere figlio significa appunto la sicurezza dell'accoglienza da parte di Dio, significa che Dio sta dalla sua parte e non toglie quanto gli ha dato.

7. Il vangelo di Luca appena proclamato ci introduce nella stessa identità di Gesù: "*Voi, chi dite che io sia?*". La risposta di Pietro appare fulminante e definitiva: "*Il Cristo di Dio*" (Lc 9, 20). Lo svelamento dell'essere di Gesù, nell'intuizione spirituale di Pietro, *cambia il mondo* in quanto rende noto a tutti che ora *il Messia è presente* e il mondo deve fare i conti con lui. In tale prospettiva si colloca il ministero del *sacerdote*: essere per il mondo l'*inviato*, il consacrato di Dio, colui che consola e libera perché collaboratore del Messia, il "Cristo di Dio".

Proprio in un *mondo senza Dio*, bisogna portare Dio. Questo è il compito del sacerdote. Ma come? Qui si apre e consiste tutto il paradosso cristiano. Portare Dio nel mondo significa "*rinnegare se stessi, prendere la croce ogni giorno, seguire Gesù*". La croce di Cristo, che a volte appare così assurda, diventa il baluardo e la certezza della salvezza per il sacerdote associato al destino di Gesù Cristo.

Nella croce si adempie la propria vocazione di cristiano e di sacerdote, si fa concreta la salvezza di Dio, si fa esperienza la contemporaneità di Gesù che proprio sull'altare mediante il ministero del sacerdote, dona la vita per l'umanità.

Conclusione

Carissimo Benjamin, fra pochi istanti sarai sacerdote per sempre. Con la liturgia ti esorto: *“Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore”*. Il programma di vita è già *tutto pronto* e sta davanti alla tua mente e al tuo cuore: *sii fedele a Gesù* che ti ha scelto, *sii obbediente alla Chiesa* che ti ha accolto, *sii fedele al popolo di Dio* cui presterai il tuo sacro ministero, con umiltà di servo.

Non temere nulla di quanto possa accadere: il Signore è con te. La nostra Chiesa di Fidenza, che già ti ama come suo figlio, ti sarà sempre vicina. Sono felice, per l'imposizione delle mani, di consacrarti sacerdote e di annoverarti nel nostro Presbiterio. Sei il mio primo sacerdote qui! Anche tu continua a volerci bene nel Signore.

Ed ora adempio ad un dovere di riconoscenza. Ringrazio *don Remo Toscani*, Rettore del nostro Seminario, e con lui i *Superiori*, i *Professori*, gli *Educatori spirituali* del Collegio Alberoni di Piacenza: con loro sei cresciuto, per loro sei diventato maturo nella fede e nella vocazione, grazie a loro oggi sarai sacerdote.

Ma ancora non posso non portare alla memoria grata il popolo e la Chiesa del Togo. E qui ricordo i tuoi genitori, che dal cielo gioiscono con te, i tuoi familiari e amici togolesi, e tutti coloro che ti hanno seguito con amore e che oggi ti circondano di affetto, e ti applaudono sacerdote.

+ Carlo, Vescovo